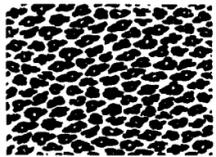


Concluso ieri il 44esimo festival di Locarno
La giuria ha aggiudicato il Pardo d'oro
al discutibile «Johnny Suede» di Dicillo
Premi di consolazione al bel film di Dostal



In una retrospettiva e un incontro riproposte
le controverse figure dei due vecchi artigiani
del cinema italiano, stroncati dalla critica
in questi anni oggetto invece di rivalutazione

Ma la nuvola non va in Paradiso

Sorpresa in conclusione della 44esima edizione del festival di Locarno. Si aggiudica il «Pardo d'oro» un film non memorabile: *Johnny Suede* di Tom Dicillo. Mentre la maggioranza dei riconoscimenti collaterali premia, più giustamente, il sovietico *Nuvola Paradiso* di Nikolaj Dostal. Intanto una retrospettiva ha riproposte le controverse figure di Riccardo Freda e di Vittorio Cottafavi.

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

LOCARNO. Sorpresa non proprio gradevole a Locarno '91. Il Pardo d'oro dell'ormai conclusa 44ª edizione è toccato, con dubbio merito, all'esile, precaria storiellina sentimentale americana *Johnny Suede* di Tom De Cillo, mentre al quotissimo film sovietico di Nikolaj Dostal *Nuvola-Paradiso* è toccato, invece, un esiguo Pardo d'argento. Via via degradando, i restanti premi sono stati assegnati, nell'ordine, alla pellicola canadese *H* di Darrell Haas, alla coproduzione franco-algerina di Rachid Bouchareb *Kheb* ed a quella franco-tunisina di Nacer Khemir *La collana perduta della colomba*. Un «verdetto» insomma un po' balzano, compensato soltanto in parte dal fatto che la maggioranza dei premi collaterali a quelli attribuiti dalla giuria ufficiale ha significativamente, univocamente privilegiato appunto, l'originale, notevole film sovietico *Nuvola-Paradiso*.

D'altronde, a radicalizzare ancor più il vistoso divario tra il discutibile operato della giuria e l'oggettiva dislocazione dei valori in campo nell'ambito della rassegna competitiva, contribuiscono alcune ragionevoli considerazioni su una possibile, più meditata alternativa all'esito discutibile cui è approdato il 44º Festival locarnese. Da una parte risulta, ad esempio, l'indicazione virtuale (ma fondata su precisi giudizi di merito) fornita da

tabili in termini ben altrimenti positivi del lamentabile risultato della rassegna competitiva. I film-evento, i film-spettacolo in Piazza Grande hanno fatto registrare, come di consueto, l'afflusso di un pubblico folto, appassionato, mentre poi nelle restanti sezioni (le personali dedicate a Riccardo Freda e a Vittorio Cottafavi come la preziosa retrospettiva riservata a Jacques Becker) Locarno può vantare, come già per il passato, un seguito, una attenzione davvero eccezionali.

Dopo queste note dolenti va debitamente segnalato, tuttavia, che la conclusione di Locarno '91 e con essa della decennale gestione del direttore uscente David Streiff (cui



Una scena di «Nuvola Paradiso» di Nikolaj Dostal

Freda e Cottafavi La vendetta è il miglior perdono

BRUNO VECCHI

LOCARNO. La vendetta è il miglior perdono. Così la pensa Riccardo Freda. Che, bastonato per anni (a causa dei suoi *feuilleton* anti-veristi) dalla critica, appena salito, a Locarno, sul palco di Piazza Grande, non ha perso l'occasione per accendere il fuoco di una violenta polemica a distanza. Con il cinema italiano e con tutto quello che gli capitava sotto tiro. «Rossellini era un incapace. Non conosceva neppure la grammatica cinematografica. I suoi e altri film, erano pure realizzati alla bell'e meglio. Liquidato il neorealismo in due minuti, l'ottantaduenne regista di Alessandria, è andan-

ne attrice, però...»
Grillo impertinente o «pazzo» da legare, il giudizio sulle sue affermazioni lasciano ai posteri, Riccardo Freda, insieme al collega Vittorio Cottafavi (ai quali il festival ha dedicato una ricca retrospettiva) è comunque un illuminante esempio di caso cinematografico. Di quel cinema che spesso non conosce mezze misure, mandandoti a dormire la sera vestito da idiota per risvegliarti, dopo un lungo letargo, trasformato in una sorta di genio incompresso.

Padri di tutte le arti e maestri di tutti i generi, arrivati per ricevere qualche spicciolo d'applausi, Riccardo Freda e Vittorio Cottafavi, se ne vanno invece da Locarno con l'etichetta (da spendere non si sa come) di Raoul Walsh (il primo) e George Cukor (il secondo) all'italiana. Peccato che nel biglietto di rivalutazione, gli unici esclusi restino i film. Festival a parte, infatti, difficilmente il grande pubblico li potrà vedere. Nonostante Cinecittà Internazionale si sia ingegnata, in collaborazione con la manife-

stazione, a distribuire in riva al lago ticinese pregevoli brochure autoritratto dei due artisti.
Ma qual è l'eresia consumata nel dopoguerra, che li ha condannati prima alla «dannazione» e in seguito alla «beallifraggiatura»? Ideologicamente lontani dal neorealismo, Freda e Cottafavi si ingegnavano, in anni di verismo cinematografico, a costruire artifici fantastici. Visioni «zucchero» di un mondo irreal, dove principi, cavalieri, amazzoni e muscolosi culturisti si alternavano a letture nazionali-popolari dei classici della letteratura.

Un cinema di bottega neppure spiacevole, che da *Miserabili* di Victor Hugo si catapultava con *nonchalante* nelle atmosfere dell'*Aquila nera* (rivisitazione di una novella di Pushkin) oppure nei fumi drammatici de *Il conte Ugolino* per la regia di Freda, o ancora, sotto la direzione di Cottafavi, percorreva la strada che da *Traviata '53* portava a *La nuvola dei giaculatori* passando per una sosta tra *Le legioni di Cleopatra*.

Adorati dal pubblico ma irri-

ducibilmente e un po' cinicamente stroncati dalla critica, girati quasi sempre con un budget al limite della sopravvivenza e con tempi di lavorazione ridotti all'osso (del genere: buona la prima), i film erano popolati anche di ottimi attori (da Cervi a Gassman), che appena potevano però traslocavano nel cinema di serie A, lasciando il posto a belloni e bellone. Tanto inespessivi da sfiorare la comicità involontaria. E fu proprio la necessità di adattarsi al meno peggio che spense lentamente le luci del B-movie epico e orrorifico all'italiana, regalando a Freda una specie di silenzio pre-pensionamento artistico. Mentre Cottafavi, abbandonato o quasi il set, si riciclava come ottimo artigiano di neonati programmi e sceneggiati televisivi. Un genere nel quale inaspettato una sequenza incredibile di successi: da *Casa di bambola* ad *IT Antigone*, da *Zoo di vetro* a *racconti di Padre Brown* ad *A come Andromeda* (rispolverato da Rai due per il palinsesto d'estate). Da due disastri era almeno nata una stella.



Per Giorgio Gaber una serata trionfale

L'artista milanese grande protagonista alla Versiliana: applausi senza fine e tanti bis Giorgio Gaber, un trionfo dopo l'altro

Giorgio Gaber torna in Versilia e la gente non vuole più mandarlo via. Splendido spettacolo sotto i pini, con riedizioni di vecchie canzoni mai dimenticate ma rivisitate con nuovi suoni e nuove interpretazioni. L'artista milanese ha retto la scena da solo per oltre due ore. Sei bis, interminabili applausi e per tanta gente rimasta fuori la speranza di una replica, quella di ieri sera (con sorpresa).

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
CHIARA CARENINI

MARINA DI PIETRASANTA. Li ha conquistati con la sua storia, con la storia del signor G. Non è venuto giù il teatro per gli applausi solo perché teatro non c'era. Ma venerdì 16, in Versiliana, c'era solo lui, Giorgio Gaber. I suoi cinque musicisti che hanno retto benissimo la scena; le parole vecchie e quelle nuove ripetute per chi le aveva già sentite e

tate proprio tutte e al termine, ha dovuto bizzare cinque, sei volte. La gente della Versiliana non voleva mandarlo via, non voleva sciogliersi da quello che poteva sembrare un abbraccio intellettuale. Gaber, stanco se non sfinito, ha retto la richiesta, è tornato sulla scena volentieri - i cinque musicisti ormai distrutti - poi, alla fine, ha detto basta solo perché non ce la faceva più.

Da un mese Giorgio Gaber tiene le scene a Pietrasanta, e la gente non vuole dire basta. Ieri sera replica al teatro sotto i pini, stasera replica ancora. Satira politica, satira di costume, accenni di canzoni dedicate all'amore indimenticabile e indimenticabile, i rapporti dell'uomo con la donna e con se stesso. Giorgio Gaber ha mille voci per cantare mille si-

tuazioni: la *Libertà*, il *Dilemma*, *Far finta di essere sani*, gli *Inutili*, *io e le cose*, la *Paura*, *È sabato*, *Si può* (eccezionale l'altra sera).

Le canzoni eppoi i monologhi: come *Cosa mi sono perso*: il godimento di perdersi le occasioni da presenzialista da quattro soldi; l'America, l'arrivo degli americani «portatori sani di democrazia»; il *Suicidio*, (tra gli altri, quello di Craxi, che - secondo Gaber - si farebbe sparare da Martelli in mezzo alla fronte mentre lui, con signora, saluta la folla a bordo di un cabriolet); la *Paura*, che racconta la coda di paglia di un uomo terrorizzato da un incontro notturno finito poi con un sorriso e un mazzo di fiori. Da sottolineare, a parte, la vecchia canzone *Lo Shampoo*, con un nuovo ar-

rangimento di classe, a ritmo di jazz, una riedizione particolarmente curata che ha fatto esplodere letteralmente la gente.

Ovazioni anche per i musicisti, tutti bravissimi a cominciare dalle percussioni, Enrico Spigno, e i tastieristi, Luca Ravagni e Luigi Caccopaglia. Bravo Claudio De Mattei al basso, dice Martini alla chitarra (nell'introduzione al *Dilemma* ha superato se stesso).
Tutti in piedi per Giorgio Gaber, per la richiesta dei bis che si sono trasformati in ter e quater. «Aiutatemi anche voi per favore», ha chiesto l'artista milanese ormai allo stremo. E la gente si è fatta condurre per mano - letteralmente per mano - a cantare *Barbera e champagne*.

UNA PLATEA PER L'ESTATE

Oltre il Po si ride con i gemelli Ruggeri

Si viaggia in replica oggi nel teatro del grande caldo. La Dry Opera Company ripropone al Teatro Antico di Taormina M.o.r.t.e., *Moumoutins Obsessives* e *Rotundantes para Tanta Estética*, testo e regia di Gerald Thomas. Se il titolo vi spaventa c'è il Molliere interpretato da Flavio Bucci che vi aspetta invece a *Spoltore*, vicino a Pescara: *Il borghese gentiluomo*, regia di Armando Pugliese. Per chi preferisce ridere è di rigore un viaggio fino a Vicenza dove l'«Estate Show» manda in onda *stasera*, al Giardino del Teatro Astra, *Al di là del Po* con la premiata ditta dei Gemelli Ruggeri, i due bravissimi attori comici quest'anno poco visti in televisione. Si ride ancora, o si presuppone di farlo, nel parco di Villa Mimbelli, a Livorno, dove è di scena in *Manolo rock* il comico toscano Daniele Trambusti, quello che rimpiazzò Francesco Nuti nel vecchio gruppo dei Giocattivi. Si cambia clima con il *giro-*

no della cuetta, adattamento teatrale del celebre romanzo di Leonardo Sciascia - interpretato da Nando Gazzolo e Nino Castellanovo e diretto da Melo Freni - che oggi si ferma al Teatro Greco di Tindari (Me). Gli oltranzisti di burattini e marionette dovranno spostarsi in zona adriatica dove la rassegna «Eventi 91» presenta stasera la compagnia degli svizzeri Pannalal's Puppets in *Marionette indiane* (in piazza Castello a Gatteo Tearra, Fo), mentre all'Arena della Torre Saracena di Bellaria troverete i Burattini Balneari di Eno Maletti impegnati nell'*Acqua miracolosa*.

Per i patiti di blues vale la pena andare fino a Bussana, vicino a Sanremo, dove è già partita la setta giorni di concerti, tra gli altri, del trio di Linwood Taylor, di Rich & Marco Grossi, di Howard Armstrong. Il «Tevere Jazz 91», cioè la rassegna di concerti che si tengono a Roma alla Mole Adriana, pro-

pone invece la musica salsa della Raiz Orchestra. Volate i Litiba? Li trovate al campo sportivo di Trani (Ba). Fabrizio De André? Stasera è a Nettuno. Per ascoltare Rossana Casale andate fino a Recoaro (Vi) senza passare dal via.
Si cambia decisamente musica spostandosi verso Salerno dove nell'atrio del Duomo dirige, o meglio dirige del nuovo Zubin Mehta l'indiano: stavolta la sua Israel Philharmonic Orchestra suona la Sinfonia numero 5 di Mahler. Ascolterete due Mozart brillanti all'Estate Musicale Freniana (al Teatro Excelsior di Lanciano, provincia di Chieti), dove si esibisce l'orchestra sinfonica internazionale giovanile «Fenaroli» diretta da Karl Martin; al flauto Mario Ancillotti, all'arpa Susanna Miodonani. Al Festival Pucciniano di Torre del Lago (Lu) replica finale del primo e dell'ultimo Puccini, ovvero *Le Villi* e *Il Tabarro*; cantano Giorgio Menghi, Lucietta Bizzi, Antonio Salvadori,

(Roberta Chiti)

Il locale di Harlem, tempio della black music, sull'orlo del fallimento

In concerto da tutto il mondo per salvare l'Apollo Theatre

Da quel sipario rosso fuoco sono usciti musicisti del calibro e dello spessore di Bessie Smith, Louis Armstrong ed Ella Fitzgerald, pilastri della rivoluzione nera nella musica, prima con il blues poi con il jazz. Ci ha suonato, in tempi meno remoti, anche il grande James Brown. Di rigore sarebbe dovuto diventare monumento nazionale. E invece l'Apollo Theatre, un piccolo locale nel cuore di Harlem, New York (che sorge sulla 125ª strada, di fronte all'hotel Theresa che fu il quartier generale di Malcolm X), sta perdendo non poco per poter rimanere aperto.

Impossibile richiamare sul suo palco i mitici musicisti che l'hanno calcato, così ora tocca ai nuovi gruppi di

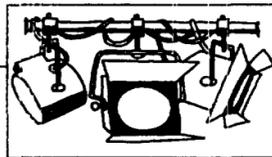
black music, di tutto il mondo, il difficile compito di aiutare il locale ad uscire dalla grave situazione finanziaria in cui si trova: c'è urgente bisogno di un'opera di ristrutturazione, ma l'impresa che gestisce il teatro lamenta un deficit annuo di due milioni di dollari.

Nonostante le adesioni e la solidarietà di molti musicisti e grandi nomi del mondo dello spettacolo, l'Apollo può contare solo in una platea di 1477 posti. E d'obbligo, quindi, organizzare molti concerti con band di media popolarità, gruppi che non richiamano grandi masse, impossibili da contenere all'Apollo. Come quello che ha animato il teatro prima di Ferragosto, protagonisti i su-

dafricani Ladysmith Black Mambazo (il coro del reverendo Joseph Shabalala originario della township di Ladysmith, reso celebre dalla collaborazione con Paul Simon in *Graceland*) e i giamaicani Third World. Il teatro era gremito e caldissimo. Il concerto è stato un vero e proprio happening. Una grande accoglienza è stata riservata al gruppo sudaficano, alliere della lotta all'apartheid. Da parte loro i dieci del Ladysmith Black Mambazo hanno dato una dimostrazione delle loro capacità vocali, con i tipici brani a cappella, e dei virtuosismi ritmici alle percussioni, nonché delle loro doti di ballerini. Il testimone è passato poi ai Third World che di fronte a

una platea con molti loro connazionali si sono scatenati nel loro reggae aggressivo e accattivante.
«Save the Apollo» (Salvate l'Apollo) è la scritta stampata sulle magliette che tutto il personale del club indossa. È un sentimento di sùno orgoglio, una ferma volontà di andare avanti, di sostenere tutti coloro che lavorano nello scenario locale. Un sentimento che lascia poco spazio a nostalgia e ricordi dell'età d'oro, nonostante le centinaia di parenti. Non ci resta che augurare loro di trovare il denaro necessario a pagare i debiti e la ristrutturazione. Con un aiuto del pubblico, ma anche, speriamo, delle autorità cittadine.

SPOT



ROMA I FUNERALI DI LUIGI ZAMPA. Si sono svolti ieri, nella chiesa romana di Santa Maria dei miracoli, i funerali del celebre regista scomparso mercoledì scorso all'età di 86 anni. A rivolgere l'ultimo saluto a Luigi Zampa (nella foto una sua recente immagine) è stata una piccola folla di personaggi dello spettacolo, alla quale si è mescolata tanta gente comune, quella dei suoi film. Sui banchi della piccola chiesa di piazza del Popolo, tra gli altri, sedevano i colleghi Carlo Lizzani, Alberto Latuada, Salvatore Samperi, Mauro Bolognini. E tra gli attori Toni Ucci, Fausto Ferruzzi, Renato Scarpa, Sofia Scandurra e poi i due grandi interpreti dei film più celebri del regista, Alberto Sordi (allontanatosi in preda all'emozione) e Gina Lollobrigida. Quest'ultima ha ricordato Zampa come «Un regista meraviglioso, un uomo al quale ero legata da un affetto profondo. Ancora oggi gli sono grata per il ruolo della *Romana*». Anche Renzo Arbore ha assistito alla cerimonia che ha visto Mariarita Vlaggi, una delle nuove annunciatrici Rai, recitare alcune poesie e brani musicali.

MADONNA UN FILM DI BRIGITTE NIELSEN. Cominceranno a settembre nell'isola portoghese di Madeira le riprese del film americano *Raiser Moon*, che segnerà l'esordio come produttrice dell'ex moglie di Sylvester Stallone. La Nielsen oltre ad essere la protagonista della pellicola è associata alla produzione con il portoghese Vitor Lopes. A girare il film sarà il regista Bruce Malmuth che ha definito la pellicola una storia poliziesco-avventurosa.

MADONNA MADRINA ROCK A PACENTRO? Potrebbe essere (ma anche l'anno scorso l'hanno attesa invano) la rock-star Madonna ad inaugurare la prima edizione del Festival di musica rock che il comune di Pacentro (L'Aquila), il paese di origine della cantante americana, sta allestendo per l'estate '92. A parlarne per primo è stato ieri il padre di Madonna, Silvio Ciccone. In un incontro con la giunta comunale del paesino abruzzese, i nonni della rock-star emigrarono negli Stati Uniti nel 1925 stabilendosi a Detroit, dove ancora oggi c'è una consistente comunità di cittadini di Pacentro.

FISCHI PER «ATLANTIS» DI LUC BESSON. L'altra sera nella cittadina francese di Orange, è stato presentato in prima mondiale l'ultimo film del regista del *Grain bleu*, del quale *Atlantis* può essere considerato il seguito visto l'ambientazione marina. Avvolta nel mistero per mesi dallo stesso autore e dal produttore che hanno rifiutato qualsiasi dichiarazione, la pellicola non sembra aver provocato - almeno nei 6000 spettatori che hanno assistito alla proiezione - grandi entusiasmi, anzi tra la folla si sono alzati molti fischi. Unici protagonisti di *Atlantis* sono le otarie, i pescicani e miriadi di mostri marini che si muovono a ritmi di danza sulle musiche di Eric Serra. Il film è costato alla Gaumont 50 milioni di franchi.

LIBERATO «SCUGNEZZO» DI FILM ARGENTINO. Il film si chiama *Las tumbas*, è del regista Javier Torre e racconta la storia (che poi è la vita dello scrittore Enrique Medina) di un piccolo argentino che scappa dal riformatorio e fa una brutta fine. Ebbene, anche l'attore, un tredicenne «preso dalla strada», era stato chiuso in riformatorio, ma fortunatamente gli è andata bene anche al personaggio da lui interpretato: è stato liberato, grazie anche all'intervento del regista. Alla «prima» del film a Buenos Aires, il ragazzino non aveva potuto partecipare proprio perché era stato arrestato.

IL PIÙ SEXY SECONDO «PEOPLE». Si chiama Patrick Swazey, è un attore cinematografico, lo avete visto in *Dirty Dancing* e più recentemente in *Ghost-Fantasmi*. La rivista americana «People» lo ha eletto come uomo più sexy dell'anno. A titolo di cronaca vi riportiamo le motivazioni: «sexy ma sensibile, duro ma tenero». Swazey ha risposto al verdetto con lo stesso spirito: «Sono sorpreso, quello che mi importa di più è non perdere mia moglie».

(Gabriella Gallozzi)